

permanente fra loro per il controllo del territorio, la Valle Caudina, in cui è attivo il clan Pagnozzi, ed il comprensorio Montorese – Solofrano.

Nella provincia di **Benevento** operano: nel Capoluogo il clan Saccone-Sparandeo, che di recente ha subito l'eliminazione del suo capo, Francesco Saccone; nella Valle Caudina i clan Iadanza-Panella; nella Valle Vitulanese, il clan Lombardi-Esposito; in S. Agata dei Goti, il clan Saturnino-Razzano.

Azione di contrasto

Sono stati inferti, con la denuncia di 305 affiliati, duri colpi a 26 associazioni a delinquere di stampo camorristico.

Nel 1998 sono stati catturati (in Italia ed all'estero) 121 pericolosi latitanti affiliati a clan camorristici nonché, nella sola Campania, altri 10 pericolosi ricercati (1 per mafia ed 9 per gravi delitti).

Tra i **latitanti di camorra più pericolosi** si segnalano: Francesco Schiavone, inserito nell'elenco dei 30 latitanti di massima pericolosità, Gennaro Mazzearella, Giuseppe Contino, Assunta Cecere, Gaetano Bocchetti, Mario Caterino, Alessandro Izzo, Giuseppe Diana, Giancarlo Di Sarno, Vincenzo Lubrano, Maurizio Procida, Domenico Pezone, Massimo Gitto, Nicola Carfora, Domenico D'Ausilio, Nunzio Bosti, Felice Graziano, Vincenzo Reale, Corrado Iacolare, Pasquale Gallo, Oreste Pagano, Natale Suarino, Giuseppe Esposito, Giuseppe Capezzuto inseriti nell'elenco dei 500. Va menzionato, altresì, Massimo Cangiano, ricercato per gravi delitti ed inserito nell'opuscolo dei 500.

Sul fronte dell'attività antidroga, nel 1998, sono stati sequestrati oltre 2.012 Kg. di sostanze stupefacenti, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 2.660 persone, di cui 2.167 in stato di arresto.

Il ricorso alle **misure di prevenzione patrimoniali**, nel 1998, si è concretizzato nell'emissione, da parte dell'Autorità Giudiziaria, di provvedimenti di sequestro per 169 beni (dati provvisori), per un valore di oltre 28 miliardi di lire (stima effettuata da organi non tecnici e comunque non riferiti alla totalità dei beni). Alcuni di questi provvedimenti hanno riguardato clan camorristici di primo piano, tra cui principalmente Alfieri, D'Alessandro, Casalesi e Nuova famiglia.

Al di fuori della Campania, l'Autorità Giudiziaria di altre regioni ha disposto il sequestro di 112 beni appartenenti a persone legate a clan camorristici.

Sono stati emessi, dagli organi giudiziari della Campania, provvedimenti di confisca per 257 beni (dati provvisori), per un valore di oltre 27 miliardi di lire che hanno colpito, tra gli altri, i Casalesi, i Nuvoletta ed i Carfora-Di Paolo.

Risultano, infine, sciolti per condizionamento camorristico i **consigli comunali** di Casal di Principe, Grazzanise, Villa di Briano e Castelvolturo in provincia di Caserta; Liveri, Terzigno, Ottaviano, in provincia di Napoli.



Basilicata

BASILICATA

Nel decorso anno, è emerso, rispetto al 1997, una stabilità del totale generale dei delitti (+0,04%).

La consumazione dei furti, compiuta anche con tecniche piuttosto evolute, è spesso opera di pregiudicati di provenienza campana, come i riscontri investigativi hanno comprovato per numerosi episodi.

Infatti, nel primo semestre '98, la Squadra Mobile potentina, in collaborazione con la Questura di Napoli, ha eseguito 13 provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di altrettante persone tutte originarie della Campania, resesi responsabili di una serie di furti in danno degli Uffici della Motorizzazione Civile di Potenza, con sottrazione di notevoli quantità di documentazione afferente la circolazione dei veicoli, da utilizzare poi a fini illeciti; i responsabili dovranno rispondere di associazione per delinquere.

Riguardo alla **malavita organizzata**, sono attualmente assenti stabili fenomeni di associazionismo locale autonomo, in quanto efficacemente contrastati, negli anni passati, dalla pressante azione esercitata dalle Forze dell'ordine.

Le consorterie autoctone hanno, peraltro, stretti collegamenti con ambienti mafiosi delle regioni circostanti, trovando più conveniente cercare coinvolgimenti nelle attività delittuose da altri gestite (traffici di droga, armi, tabacchi ed immigrati clandestini), anziché operare in proprio nei settori dell'illecito.

La Basilicata richiama, pertanto, l'attenzione della grande criminalità delle aree contermini, da sempre alla ricerca di nuovi territori, di facile

permeabilità e preferibilmente liberi da forti presenze delinquenziali, nei quali proiettarsi.

Le aree della Regione considerate a maggior rischio criminale sono:

- il Vulture-Melfese, ove l'attività dello stabilimento della Fiat di Melfi (di grande rilevanza economica per tutta la Regione) può costituire costante motivo di richiamo per la malavita extraregionale;
- il Lagonegrese, situato fra la Campania ed il monte Pollino, ricorrentemente utilizzato come rifugio di latitanti delle regioni limitrofe; nella zona sono emersi rapporti fra delinquenza calabrese, campana e quella locale (quest'ultima sotto forma di "manovalanza");
- la Val d'Agri, attualmente caratterizzata da una notevole ripresa economica e, pertanto, esposta a tentativi di ingerenza malavitosi;
- la città di Matera e, nella sua provincia, le zone di Montescaglioso, di Policoro e, in genere, la fascia ionica.

Talune indicazioni investigative hanno disvelato l'esistenza di un pericoloso progetto per la costituzione di una struttura verticistica denominata Basilischi, costituita in carcere, con affiliati potentini e materani; tale sodalizio avrebbe dovuto assorbire, in una organizzazione "super partes", tutti i gruppi criminali della Regione al fine di facilitare i contatti e disciplinare i settori di intervento nelle varie attività illecite.

Nell'ambito dell'azione di contrasto va menzionata l'operazione "Voliera", nel corso della quale, il 23 gennaio '98, sono state eseguite nel materano 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di affiliati al sodalizio Scarcia.

Particolare rilievo riveste, inoltre, l'indagine denominata "Epilogo", condotta da personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri di Matera, che il 9 dicembre '98 ha portato all'esecuzione di 49 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone, responsabili di

associazione di tipo mafioso, finalizzata alla commissione di omicidi, al traffico di armi e stupefacenti, alle estorsioni ed altro.

Tale inchiesta è scaturita da una laboriosa attività investigativa avviata nel 1994, che ha fatto luce su numerosi episodi criminosi consumati nel Capoluogo lucano ed in Montescaglioso.

L'usura, in ragione della sua diffusione, costituisce una vera e propria piaga per l'economia locale. Assai difficile, peraltro, appare l'azione di contrasto, poiché gli usurati, condizionati da timori di danni maggiori, decidono di rivolgersi agli organismi di polizia solo quando vengono a trovarsi in condizioni di irreversibile dissesto economico.

A tale proposito, gli Organi di polizia mantengono elevato il livello di attenzione, come è testimoniato dall'operazione "Blanc cheque" che il 28 gennaio '98 ha portato, nel materano, all'arresto di 5 persone ed alla denuncia in stato di libertà di altre 11 per usura ed estorsione. Nell'arco del '98 sono state denunciate 38 persone e di queste 14 sono state arrestate.

Una specifica attività di vigilanza, con ricorrenti ed articolati controlli, viene esercitata per prevenire e reprimere il caporalato, antica forma di intermediazione illegale e di sfruttamento della manodopera, sviluppato nel Pollino (zona lucana), nell'area del Basento e nelle zone interne della provincia di Matera.

Per l'attività di contrasto nello specifico settore sono stati programmati mirati controlli non solo sulle strade ma anche presso le aziende agricole e nei cantieri della Regione, mediante l'impiego di squadre miste dell'Ispettorato del Lavoro, dell'I.N.P.S. e delle Forze di polizia.

In tale contesto si segnala l'indagine svolta dalla Squadra Mobile materana che, il 27 agosto '98, ha deferito all'Autorità Giudiziaria 12

persone, ritenute responsabili di intermediazione abusiva del collocamento della manodopera.

Nel mese di marzo, militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso di un controllo su un'auto lungo la Statale Ionica, hanno sequestrato circa Kg.100 di marijuana proveniente dall'Albania, giunta sulle coste pugliesi e destinata al mercato siciliano; l'operazione ha portato all'arresto di due soggetti originari di Palermo.

Tale sequestro, che fa seguito ad altri simili avvenuti sempre lungo l'arteria stradale che collega la Puglia con la Calabria, dimostra che la provincia materana continua ad essere via di transito di traffici illeciti di ogni genere, in particolare di armi, droga e clandestini.

Lo spaccio ed il consumo di stupefacenti risultano diffusi in entrambe le Province della Regione e sempre maggiore appare il coinvolgimento di cittadini albanesi.

In particolare si segnala l'arresto, operato nel maggio '98, dai Carabinieri del Capoluogo regionale, di 19 persone responsabili di un'associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, il 24 luglio 1998, nel corso dell'operazione denominata "Neve d'estate", eseguita da militari dell'Arma, sono state tratte in arresto altre tre persone tutte responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.



Calabria

CALABRIA

La situazione della sicurezza pubblica nella Regione è stata connotata nel decorso anno da un lieve incremento (+5,67%) del complesso dei delitti denunciati, evidenziando, tuttavia, la contrazione delle fattispecie di reato di maggior allarme sociale, quali gli omicidi volontari, le rapine (-14,23%), gli scippi, le truffe, le estorsioni e gli attentati dinamitardi.

Nella Regione si registra tuttora l'assenza di sequestri di persona a scopo estorsivo, anche se viene seguito con particolare attenzione l'evolversi delle indagini sul sequestro di Alessandra Sgarella, rapita in Milano l'11 dicembre 1997 e rilasciata a Locri il 4 settembre 1998, per il quale il 26 giugno 1998 sono state eseguiti 7 arresti nella provincia di Reggio Calabria.

La 'ndrangheta ha confermato la posizione di rilievo assunta tra le organizzazioni criminali operanti in campo nazionale, nonché il radicamento nel territorio della Regione (160 sodalizi), con preminente concentrazione nella provincia di Reggio Calabria (86 cosche), seguita nell'ordine da Cosenza, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia.

Essa ha consolidato **formule organizzative di maggiore compattezza**, con capacità di autoregolazione delle conflittualità.

All'equilibrio delle strutture interne delle cosche, prevalentemente di quelle reggine, ha corrisposto la stabilità del numero dei fatti di sangue (23 omicidi di criminalità organizzata nel 1998 come nel 1997).

I contrasti registratisi sono risultati circoscritti e non hanno alterato gli assetti criminali della Regione.

Sono, comunque, ancora attivi focolai di tensione nel comune di Locri (RC), ove è proseguito il conflitto tra le cosche Cordì e Cataldo; nel territorio di Oppido Mamertina (RC), con il contrasto tra le “famiglie” Gugliotta-Bonarrigo e Mazzagatti-Polimeni-Audino-Zumbo, e nel comune di Isola Capo Rizzuto (KR), ove emerge il nuovo gruppo criminale Nicoscia.

La ‘ndrangheta ha accentuato le **proiezioni extraregionali e i collegamenti transnazionali**.

Non a caso, tra le principali inchieste contro la criminalità di tipo mafioso avviate nel 1998 nel Nord e Centro Italia ben 7 vedono protagonisti elementi di rilievo delle cosche calabresi (in particolare l’operazione “Africa”, eseguita a Milano nel mese di giugno).

Anche in Calabria una significativa aliquota delle indagini antimafia ha riguardato le proiezioni extraregionali, sia nazionali che estere, delle ‘ndrine (operazioni “Athena”, “Dust” e “Corona”).

I settori di interesse delle cosche calabresi riguardano, per un verso, i grandi traffici nazionali e transnazionali (sostanze stupefacenti, armi, riciclaggio e reinvestimenti all’estero) e, per l’altro, le attività tipiche del controllo e dello sfruttamento del territorio, come la pratica delle estorsioni, il condizionamento nei confronti degli enti e degli amministratori locali e l’infiltrazione in appalti pubblici.

La virulenza della pratica estorsiva si rileva (al di là del decremento del numero delle estorsioni denunciate) dall’aumento degli attentati dinamitardi ed incendiari, dalla crescita delle associazioni antiracket, dalla pressoché costante connessione tra reato associativo ed estorsione, che emerge nei processi definiti nel 1998 ed in quelli tuttora in corso.

Il fenomeno delle intimidazioni in danno di amministratori locali, nonostante il calo rispetto al decorso anno (86 casi a fronte dei 106 del 1997), è comunque rilevante; tra i casi più significativi si segnalano quelle subite dai Sindaci di Stefanaceni (VV), Locri (RC), Seminara (RC), Gioia Tauro (RC), e Reggio Calabria.

Per quanto attiene al **condizionamento degli enti locali**, si rappresenta che il 27 marzo 1998 è stato sciolto, per infiltrazioni mafiose, il Consiglio Comunale di Santo Stefano d'Aspromonte (RC), e che lo scioglimento di quelli di Roccaforte del Greco e di Sinopoli, è stato prorogato; va inoltre segnalato che il T.A.R., con sentenza del 5 novembre 1997, ha sospeso l'esecutività del D.P.R. dell'8 settembre '97, con il quale era stato sciolto il Consiglio Comunale di Cosoleto (RC).

In merito alla dislocazione dei sodalizi, nella provincia di **Catanzaro** si rileva l'operatività della cosca Cerra-Giampà-Torcasio (Lamezia Terme), mentre nella zona di Soverato emerge il principale clan mafioso Procopio; infine, nel comprensorio tra il basso versante Jonico catanzarese (Guardavalle-Badolato) e la provincia di Reggio Calabria opera la cosca Gallace.

Nella provincia di Cosenza si annoverano i gruppi Perna-Pranno e Sena-Pino; nella zona di Sibari, Corigliano Calabro e Cassano Jonio le cosche Cirillo e Carelli; sul versante jonico è attivo il clan Critelli di Cariati, e sul versante tirrenico quelli dei Muto di Cetraro e dei Serpa di Paola.

Nella nuova provincia di **Crotone** emerge la cosca Vrenna-Ciampà e la cosca Farao-Marincola, che ha collegamenti anche in Lombardia.

Nel comune di Isola Capo Rizzuto è nota la cosca Arena, mentre nel cutrese sono attive le cosche Dragone-Mannolo (S. Leonardo di Cutro) e Grande Aracri (Cutro).

Nella città di **Reggio Calabria**, le cosche (De Stefano, Imerti , Labate), hanno convissuto senza conflittualità, mentre, come già evidenziato, sono tuttora attivi focolai di tensione nei comuni di Oppido Mamertina, Gioia Tauro e Locri.

La situazione di quest'ultimo comune (sito nella **Piana di Gioia Tauro**) viene costantemente seguita, sia sotto il profilo preventivo che repressivo. L'attività investigativa svolta nella **Locride**, nel 1998, ha riguardato, in particolar modo, le due opposte consorterie dei Cataldo e dei Cordi, incidendo significativamente sulle possibilità espansionistiche di entrambe, alle quali sono stati anche sequestrati beni per un valore provvisorio di oltre 35 miliardi di lire; tra l'altro, il 19 maggio 1998 è stata data esecuzione ad un provvedimento restrittivo, emesso dall'Autorità Giudiziaria di Palmi, nei confronti di 10 affiliati ai cennati gruppi malavitosi.

Alla Piana di Gioia Tauro - ove la cosca Molè-Piromalli, malgrado le dure condanne inflitte ai vertici di entrambe le "famiglie", ha mantenuto la propria pericolosità e capacità di infiltrazione nel tessuto socio-economico locale - è stata attribuita, anche nel 1998, primaria attenzione (16 sono le operazioni positive di maggior rilievo svolte nei confronti di esponenti delle 'ndrine locali).

Con particolare riferimento alla **struttura portuale**, considerata la rilevanza dell'intero progetto, è stata riservata ogni cura nel seguire le realizzazioni ad essa inerenti per il rischio di inserimento nelle attività economiche relative da parte della criminalità organizzata. Il progetto del porto, infatti, concepito per divenire un centro strategico per lo smistamento dei containers in tutto il bacino del Mediterraneo, rappresenta per le cosche locali (Piromalli-Mole', Mancuso da Limbadi, Pesce, Mammoliti), che godono di buoni rapporti reciproci, una consistente opportunità per inserirsi nelle attività lecite e per dare ulteriore impulso a quelle illecite.

Gli interventi operati in fase investigativa hanno consentito di sventare un tentativo di estorsione condotto qualche anno fa nei confronti della "Medcenter Container Terminal" del gruppo armatoriale ligure "Contship Italia", maggiore investitore privato e concessionario dell'area, pervenendo all'emissione di provvedimenti restrittivi nei confronti di esponenti delle cosche Piromalli e Pesce, nonché all'individuazione degli interessi collegati alle citate consorterie criminali (operazione "Gatto persiano").

Gli ulteriori approfondimenti investigativi delle Forze di polizia, coordinati dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria per acquisire elementi probatori sulle infiltrazioni criminali, anche attraverso figure imprenditoriali collegate alle 'ndrine, ha condotto, il 13 gennaio '98, all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 soggetti, di cui 23 già tratti in arresto (tra essi, 5 sono imprenditori), con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento di pubblici appalti ed alla gestione di servizi all'interno del porto.

Sul piano dell'attività di prevenzione anticrimine, a tutela della regolare attività della struttura, le Forze di polizia assicurano un capillare dispositivo articolato in assidui servizi, con equipaggi automontati, sia lungo il perimetro e all'interno della zona portuale nonché sugli itinerari di collegamento con le principali vie di comunicazione e con il locale snodo ferroviario.

Fondamentale, per le cosche reggine, resta la pratica delle estorsioni per il cui contrasto, nel 1997 e nel 1998, le categorie interessate hanno iniziato a mobilitarsi con la costituzione, in Taurianova (A.T.C. Antiracket) ed in Gioia Tauro (Città di Gioia Tauro) di due nuove associazioni antiracket, che si aggiungono ad altre 7 già esistenti nella Provincia.

Si evidenziano, altresì, le ripetute intimidazioni poste in essere contro il Sindaco di Reggio Calabria ed altri amministratori comunali, la cui estrema serietà è stata confermata dai riscontri investigativi.

Nella provincia di **Vibo Valentia** opera la cosca Mancuso e le “famiglie” alleate, tra cui quella di Stefanaconi ove la situazione della sicurezza pubblica continua ad essere oggetto della massima attenzione.

Nel mese di aprile, l'operazione di polizia denominata “Corona”, avente ad oggetto gli interessi della cosca Bonavota di S. Onofrio nello sviluppo urbanistico del comune di Stefanaconi, ha coinvolto anche Giovambattista Lopreiato, già Sindaco, destinatario, tra gli altri, di provvedimento restrittivo.

Quanto all'azione di contrasto, nel 1998 sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria, **38** associazioni di stampo mafioso e denunciati **679** affiliati.

Meritano di essere menzionate, in tale ambito, le operazioni “Iris”, “Cento Croci”, “Olimpia 4” e “Ponte”, che hanno colpito rispettivamente le cosche Ficara, Gioffrè-Santaiti, Latella e Labate (Reggio Calabria); nel lametino quella nei confronti di esponenti di spicco della “famiglia” Cerra-Giampà-Torcasio; nel vibonese l'operazione “Corona” contro le “famiglie” Bonavota-Patania; nel cosentino l'operazione “Dust”; nel crotonese l'operazione “Revenge” nei confronti della cosca Santoro

Nel corso del 1998 sono stati catturati (in Italia ed all'estero) **86** pericolosi **latitanti** appartenenti alla 'ndrangheta nonché, in Calabria, altri **13** pericolosi ricercati (1 per sequestro di persona, 1 per mafia, 2 per camorra e 9 per gravi delitti).

Tra i latitanti di 'ndrangheta vanno segnalati Antonio Romeo, Michele Molè, Angelo Benestare, Luigi Vasamì, Antonino Alati, Fortunato

Zema, Francesco Serraino, Orazio Assumma, Rocco Albanese, Roberto Canale, Tommaso Atteritano, Giovanni Votano, Giovanni Rosmini, Antonino Frascati, Antonio Libri inseriti nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi, nonché Giuseppe Mammoliti, ricercato per sequestro di persona a scopo estorsivo ed inserito nel medesimo elenco.

Durante il 1998, ai sensi della normativa antimafia, l'Autorità Giudiziaria locale ha emesso provvedimenti di sequestro per 693 beni (dati provvisori), per un valore di oltre 25,6 miliardi (stime effettuate da organi non tecnici e comunque non riferiti alla totalità dei beni).

Alcuni di questi provvedimenti hanno riguardato le "famiglie" Mancuso di Limbadi, Mazzaferro di Gioiosa Ionica, Piromalli di Gioia Tauro, Libri e De Stefano-Tegano di Reggio Calabria, Mammoliti di Oppido Mamertina, Cordì di Locri, Ruga-Metastasio di Monasterace.

Al di fuori della Calabria, le Autorità Giudiziarie di altre regioni hanno disposto il sequestro di 2 beni nella disponibilità di soggetti legati alla 'ndrangheta.

Sono stati inoltre emessi dagli organi giudiziari calabresi provvedimenti di **confisca** per **184** beni (dati provvisori) per un valore di oltre 13 miliardi di lire (stime effettuate da organi non tecnici e comunque non riferiti alla totalità dei beni).

Alcuni di questi provvedimenti hanno colpito principalmente le cosche Arena; Farao; Barbaro; Albanese-Raso-Gullace.

Sul versante delle misure di prevenzione personali sono state inoltrate all'Autorità Giudiziaria 539 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 359 soggetti sono stati sottoposti alla predetta misura.

In relazione al fenomeno droga, sono stati sequestrati circa kg.1.110 di sostanze stupefacenti e deferite all'Autorità Giudiziaria 1.137 persone, di cui 615 in stato di arresto.